

Reciprocamente insieme

n. 1 gennaio-marzo 2021



Covid e la sfida del volontariato

Trimestrale edito dall'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi - Regime Agevolato - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 u. e 3 - Anno 23 N° 1 - Gennaio/Marzo 2021



FORSE LO SAPETE GIÀ

DONAZIONE 5X1000

All'attenzione dei lettori della rivista, dei loro amici e conoscenti: forse lo sapete già, ma la redazione di questo periodico vuole ugualmente ricordare a tutti che destinare il 5x1000 alle organizzazioni di volontariato non costituisce aggravio di spesa e rappresenta per noi una fonte di sostegno alle attività che svolgiamo a favore dell'integrazione e promozione sociale e culturale delle persone con disabilità visiva. Chi non vede ha, come tutte le persone, tanti desideri, ma tre sono veramente prevalenti:

stare con gli altri in socialità, conoscere tutto ciò che abbia valenza culturale, imparare ad essere quanto più autonomi possibile. L'U.N.I.Vo.C., attraverso il supporto generoso e solidale dei volontari si adopera perchè tanti non vedenti possano concretizzare tali desideri, ma c'è bisogno anche di piccole e sicure risorse economiche per allargare il raggio di iniziative e, dunque, anche tu puoi contribuire devolvendo, appunto, il 5x1000 all'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi.

CODICE DONAZIONE

97086370588



grazie mille



Reciprocamente insieme



DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Massa

DIREZIONE E REDAZIONE

presso sede legale
U.N.I.Vo.C. via Borgognona, 38
00187 Roma
Telefono: 06.699883773
Mail: univoc@univoc.org
reciprocamente.insieme@univoc.org
Sito Web: www.univoc.org

COMITATO DI DIREZIONE

Katia Caravello
Fabiana Santangelo
Angelo Camodeca
Claudio Vittorio Calacoci

ANNO 23

N. 1 - Gennaio/Marzo 2021
Reg. Trib. di Roma
n. 0385 del 25/07/1996

GRAFICA E STAMPA

Digitalialab S.r.l.
Roma

Questa rivista viene spedita gratuitamente agli associati, alle strutture U.I.C., alle strutture U.N.I.Vo.C, agli Enti Istituzionali, e a quanti ne fanno richiesta. La rivista concorre al finanziamento previsto dalla Editoria Speciale per non vedenti (D Lgs. 15 maggio 2017, n. 70)

Trimestrale edito a cura dell'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi (U.N.I.Vo.C.)

Sommario

EDITORIALE

Covid e la sfida del volontariato 2
della Presidente Nazionale Giulia Antonella Cannavale

di Fabiana Santangelo

Galeotto fu un audiolibro 4

di Katia Caravello

I volontari, il miracolo della pandemia 6

di Anna Maria Sgroi

Cessare e continuare... 8

di Luciana De Luca

La vera cecità è nella nostra mente 9

di Nadia Massimiano

La scuola ai tempi del Covid 14

COVID E LA SFIDA DEL VOLONTARIATO

della Presidente Nazionale Giulia Antonella Cannavale

L'emergenza non ci lascia e in attesa dei vaccini nelle case degli italiani la vita scorre fra ansie, paure, scuola e lavoro per i quali non c'è pace. Ma questo è anche un momento di solitudine e di silenzio per le parti più deboli della popolazione che troppo spesso restano avvolti nei loro pensieri in attesa che qualcuno gli tenda la mano anche se molti di loro sono delle vere rocce capaci di trasmettere energia positiva a chi li circonda. In questo scenario così complicato il mondo del volontariato ha risposto subito presente all'emergenza ed ancora una volta, con piccoli mezzi, sono scesi in campo raddoppiando gli sforzi e arrivando anche in quei posti dove le istituzioni non bussano mai. Certo una goccia in un mare di affanni che il Covid ha fatto esplodere con virulenza e senza pietà. Affanni atavici quelli di una società italiana che, invece, si crogiolava dell'aspettativa di vita in costante aumento, segno di benessere e di grande modernità di un paese che lentamente diventa sempre più vecchio e che vede di contro tantissimi giovani far le valige e andare all'estero per realizzarsi ed avere una vita dignitosa visto che la sua famiglia si è sacrificata, anche economicamente, per consentirgli di conseguire un titolo accademico divenuto passaporto indispensabile per una nuova esistenza. Non è il caso di andare oltre ma crediamo che un piccolo quadro introduttivo fosse utile per comprendere quanto sia importante l'aiuto delle persone di buona volontà affinché nessuno resti indietro, ecco perché vogliamo rilanciare la nostra sfida. L'Univoc nasce dalla voglia di offrire un sostegno concreto alle persone con disabilità visiva un supporto ed un sostegno nelle attività



di vita quotidiana ed offrire, ove necessario, una voce che rompa il silenzio della solitudine e della monotonia quotidiana. In questo ultimo anno tutta la struttura dell'associazione ha aumentato i suoi sforzi per aumentare i servizi da mettere a disposizione coprendo con un servizio capillare di ascolto tutti i territori, dove sono presenti le sedi periferiche dell'Univoc, provvedendo al servizio di spesa e di consegna dei medicinali, ha aumentato i servizi di accompagnamento per visite mediche e per tutte quelle esigenze socio sanitarie. Nell'estate scorsa, pur nel rispetto rigido dei protocolli, sono state tantissime le attività all'aperto organizzate che hanno visto una bella partecipazione da parte dei tantissimi ciechi e ipovedenti

che hanno trovato in noi un piccolo momento di normalità superata quella prima fase di emergenza. Il periodo autunnale e invernale è andato avanti utilizzando al massimo, come nella prima fase il telefono, è grazie ai volontari del servizio civile che hanno voluto continuare il loro servizio proprio perché le difficoltà dei disabili visivi erano aumentate. Tante cose sono state fatte, tanti servizi concreti sono stati realizzati per le persone ma molto spesso di queste cose non solo non si è parlato ma qualche istituzione ha cercato di minimizzarlo pur di coprire il vuoto e l'assenza delle loro strutture. Una sfida doppia per l'Univoc, che non ha risorse economiche proprie, quella di mantenere le sedi aperte e poter rispondere con tempestività alle richieste d'aiuto. I nostri volontari, che ringraziamo tutti, sono stati encomiabili per quanto hanno fatto e a loro vorremmo che si potessero unire tantissime altre persone che sentano il desiderio di donare del tempo agli altri. La nostra sfida è, dunque, aumentare il dialogo con le istituzioni affinché favoriscano le nostre attivi-

tà, così come per le altre associazioni di volontariato, offrendo quella collaborazione istituzionale necessarie a superare quelle diffidenze che unite alla burocrazia eccessiva rischiano di vanificare le progettualità messe in campo per superare le difficoltà delle persone che noi assistiamo. Rispetto al rilancio della collaborazione istituzionale è necessario che la rete di volontari possa crescere per aumentare il numero di ore da mettere a disposizione delle persone che si rivolgono all'Univoc. Quello che oggi si riesce a coprire attraverso il servizio civile è solo una parte di quanto la nostra associazione fa ecco perché vorremmo che in tanti potessero scoprire la bellezza di donare concretezza nel quotidiano a quelle persone che vivono la difficoltà. Nessuno si aspetti medaglie o prime pagine per questa decisione ma certamente il sorriso e il calore a chi si è teso una mano. L'Univoc è aperta ad accogliere il contributo e il sostegno di tutti perché solo in questo modo la nostra nazione diventerà sempre più moderna, solidale e democratica.

GALEOTTO FU UN AUDIOLIBRO

di Fabiana Santangelo

Lo scorso 21 febbraio si è celebrata la XIV edizione della giornata nazionale del Braille, evento di fondamentale importanza per ribadire ancora una volta il valore e l'attualità di un codice senza tempo. Numerose le iniziative svolte sul territorio nazionale che hanno fatto seguito al grande evento di apertura promosso dalla presidenza nazionale UICI. La mia piccola regione, che si chiama Ba-

silicata, ha dato il suo contributo organizzando un webinar ricco di interventi dal titolo "Storia di un codice universale", realizzato in collaborazione con la FNISM – Federazione Nazionale Insegnanti che verrà riconosciuto come attività formativa per il personale docente. L'incontro tematico, che si è svolto sabato 20 febbraio su piattaforma zoom a partire dalle ore 15:00, è stato trasmesso in diretta sul profilo fb dell'UICI di Potenza (dove è tuttora disponibile) e su Slash Radio Web all'indirizzo: <https://www.radio.it/s/slashradioweb>

Durante il seminario mi è stato chiesto, come relatrice, di parlare della mia esperienza associativa e di come questa sia evoluta nel tempo. In prima battuta mi sono sentita un po' spaesata perché da giornalista sono più abituata a rivolgere domande che a riceverle. Ho iniziato a raccontare e in men che non si dica sono andata indietro nel tempo di dieci anni a quando un incontro speciale mi ha cambiato la vita, senza che me ne accorgessi.

Sono approdata all'UNIVOC e poi all'UICI quasi per caso, accompagnando una cara amica di nome Margherita Palladino, che doveva registrare un audiolibro. Lasciai il mio contatto in segreteria con spontaneità e dopo qualche tempo ricevetti una chiamata al cellulare. Dall'altra parte una voce squillante mi colpì per la sua particolare grinta. Mi si proponeva di andare ad un incontro informale per il semplice gusto di conoscerci di persona e parlare un po', senza aspettative né impegno. Decisi di accettare e conobbi Anna Varriale, una soprano non vedente dalla volontà incrollabile, da lì posso dire che scoccò una scintilla particolare. Conobbi poi gli altri componenti



dell'UICI di Basilicata e feci amicizia con diversi donatori di voce dell'UNIVOC. Pian piano scoprii un mondo variegato e pieno di risorse umane preziose. Dalla nascita di questa amicizia la frequentazione si è con il tempo intensificata finché ho deciso di diventare volontaria con un impegno più costante e man mano, senza che ce ne accorgessimo, è diventata una collaborazione anche di natura professionale.

Grazie a questa esperienza sono anche cresciuta dal punto di vista lavorativo, ho imparato a conoscere i miei punti di forza come giornalista e ho compreso invece quali aspetti fosse opportuno migliorare. Si è trattato prima di tutto di un percorso umano che mi ha condotta con naturalezza ad approfondire la vita di Louis Braille, iniziando un viaggio nella storia del suo tempo per conoscere l'uomo che c'era dietro l'inventore. I suoi esperimenti, il suo senso pratico fuori dal comune, l'amicizia in istituto, tutti tasselli importanti che hanno seminato in me il germe della curiosità. Ad un certo punto Louis Braille si trovò ad incrociare sul suo cammino un generale napoleonico, giunto nell'istituto per illustrare un metodo di comunicazione che i soldati adottavano di notte. Il giovane inventore osservò e studiò, finché ad certo momento intuì che fosse necessario apportare dei cambiamenti al nuovo metodo per migliorarlo diventando così, precursore dei tempi.

Da questa illuminante esperienza è nata l'idea di raccontare questo genio, che con la sua storia, rende onore al di là del tempo all'ostinazione e al desiderio di tutti gli "innovatori" che spesso faticano ad essere riconosciuti nel proprio valore dalla società che li circonda. Così una sera di dicembre, in una serena atmosfera prenatalizia, ha fatto capolino nei miei pensieri Filippo, chiedendomi di raccontare la storia del suo "incontro" con Louis Braille. Pochi mesi dopo avevo scritto un racconto dal titolo "Filippo e Louis Braille", non sapendo ancora cosa potesse rappresentare o quale risvolto potesse avere. Chiamai Maria Buoncristiano, amica e allora consigliera nazionale UICI per condividere



Storia di un codice universale

con lei le mie suggestioni. Dopo aver letto Maria pensò che la storia potesse essere sottoposta all'attenzione della Presidenza nazionale. Il racconto, con mio gran stupore, fu apprezzato e piano piano il giovane Filippo dalla Basilicata si avviava ad intraprendere il suo viaggio oltre i confini regionali fra presente e passato per raccontare ai giovani allievi delle scuole italiane la sfida della crescita che porta alla consapevolezza del proprio posto nel mondo. Una sfida quotidiana che accettiamo tutti più o meno consapevolmente nella nostra natura di esseri umani al di là della disabilità.

Così ha avuto origine il mio primo lavoro da autrice, riaccendendo in me una passione coltivata sin da bambina, quella di scrivere. Nel 2020 l'UICI ha compiuto cento anni e io, di nuovo oltre ogni aspettativa, mi sono ritrovata ad accettare una seconda sfida, forse più ardua, perché accompagnata da una consapevolezza diversa. A dicembre 2020 tra mille difficoltà causate dalla pandemia vede finalmente la luce la pubblicazione dedicata al centenario dell'Unione, scritta insieme al direttore Vincenzo Massa, guida preziosa ed esperta che mi ha accompagnato in questa nuova esperienza entusiasmante. Mi piace pensare che forse in luogo sconosciuto qualcos'altro d'incredibile attende ancora di essere scoperto...

I VOLONTARI, IL MIRACOLO DELLA PANDEMIA

di Katia Caravello

*“Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Che hanno coraggio
Coraggio di essere umani”*

Le parole di questa canzone di Marco Mengoni sono secondo me la rappresentazione plastica di una conseguenza positiva, l'unica conseguenza positiva, del periodo drammatico che stiamo vivendo da ormai più di un anno.

La pandemia ha fatto emergere l'umanità delle persone, che non si sono fermate di fronte alle difficoltà, alla paura del contagio, alla sofferenza di chi avevano davanti ed hanno invece continuato a svolgere il proprio lavoro nel miglior modo possibile, lottando contro la stanchezza e i problemi, senza mollare mai. Il primo pensiero va sicuramente alle migliaia di medici ed infermieri che non hanno mai smesso di andare al lavoro (o addirittura tornando in corsia anche se già in pensione), rischiando – e purtroppo anche rimettendoci – la vita. Ma non dobbiamo dimenticarci delle forze dell'ordine, che si sono trovate a svolgere mansioni che non si sarebbero mai aspettati di dover svolgere, alla stragrande maggioranza degli insegnanti, che hanno fatto di tutto per far funzionare la didattica a distanza, ai rider, che, pur se sotto pagati e mal tutelati, non hanno mai smesso di portarci a casa la spesa, i pasti pronti e ogni tipo di acquisto, e in generale tutti coloro che svolgono lavori a contatto con le persone e che non si sono mai sottratti.

In questo quadro, un posto speciale – oserei

dire tanto speciale quanto quello riservato a medici ed infermieri – è doveroso destinarlo ai volontari!

Il personale volontario della Protezione Civile, quello dei servizi di pubblica assistenza, ma in generale tutte quelle persone che, singolarmente o in contesti associativi, si sono adoperati per aiutare il prossimo, per dare sostegno alle persone fragili e sole.

La pandemia ha messo, e mette ancora, a dura prova tutta la società, ma è innegabile che ci siano delle fasce della popolazione sulle quali gli effetti sono ancora più devastanti.

Tra i soggetti maggiormente colpiti ci sono i ciechi e gli ipovedenti, che con la diffusione della Covid-19 hanno visto mutare, in alcuni casi drasticamente, la propria vita e le proprie abitudini.

Ma non sono il cambiamento della routine o le difficoltà nello svolgimento delle attività quotidiane ad aver avuto il maggiore impatto negativo sulla vita di ciechi ed ipovedenti, bensì il distacco fisico, che per coloro che non hanno il dono della vista è un vero e proprio distacco sociale.

In assenza dello sguardo, il contatto fisico è il mezzo attraverso il quale si entra in relazione con le altre persone e tramite cui si può dare e ricevere sostegno emotivo (senza contare il fatto che il tatto è determinante per l'utilizzo del braille, per esplorare l'ambiente ed anche nelle attività riabilitative).

La mancanza del contatto fisico ha aumentato ulteriormente il senso di isolamento delle persone con disabilità visiva, incremento a cui è conseguita una maggiore intensità degli stati ansioso-depressivi.

Come un fiore che sboccia in un ambiente im-

pervio ed inospitale, così in questo contesto desolante emerge la vitalità del volontariato, che dona un po' di speranza.

Tra i volontari che si sono spesi per i ciechi e gli ipovedenti, primi fra tutti ci sono proprio i ciechi e gli ipovedenti: mi riferisco ai dirigenti dell'UICI a tutti i livelli, ma in particolar modo ai dirigenti sezionali, che dal marzo 2020 si impegnano alacremente per sostenere in tutti i modi possibili i propri soci. Grazie alla tecnologia sono state organizzate una quantità innumerevole di incontri a distanza, che sicuramente non valgono quanto un abbraccio o una stretta di mano, ma che comunque consentono di interrompere l'isolamento a cui le misure di contenimento del virus ci hanno costretto. Soprattutto per le per-

sone anziane e sole, queste iniziative sono dei salvavita grazie alle quali riescono a vincere la depressione ed il senso di abbandono.

Oltre ai dirigenti dell'Unione, non si può non rivolgere un pensiero a tutte quelle persone che ogni giorno dedicano parte del loro tempo per portare un po' di sollievo a chi è solo e che spesso sono determinanti per garantire il proseguimento delle attività e dei servizi delle sezioni UICI.

Senza ombra di dubbio la pandemia ci lascerà dei segni indelebili, ma quando tutto sarà finito, guardando indietro, oltre all'ansia, alla paura e al dolore, potremo anche ricordare l'altruismo delle persone, anzi dovremo farlo per non smettere mai di... credere negli esseri umani.

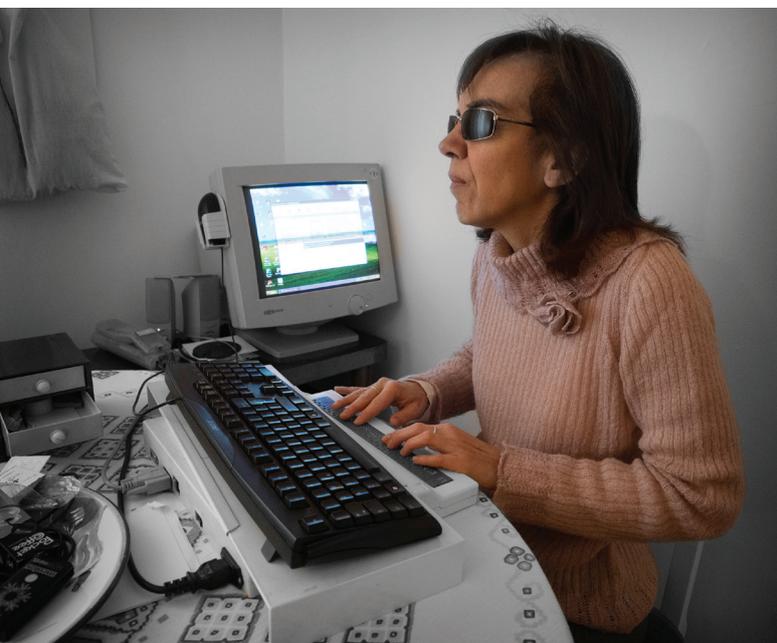


CESSARE E CONTINUARE...

di Anna Maria Sgroi

Chiudere un lungo periodo della propria attività lavorativa ed aver ancora voglia di continuare.

E così che, da pensionata, dopo 40 anni da dipendente all'Unione Italiana dei Ciechi e degli



Ipovedenti, continuerò, da Volontaria a prestare il mio tempo all'Unione Nazionale Volontari pro Ciechi.

Molti mi hanno chiesto perché, chi te lo fa fare? Sarà, ma nonostante tutto, io con i ciechi mi sono trovata bene, forse perché sono stata abituata, in famiglia, a considerarli "persone", senza "vedere" la differenza.

E poi, come dire di no alla mia presidente Giulia Cannavale.

Già dal 2016 sono stata incaricata dalla Presidenza Nazionale dell'UICI al ruolo di segretaria

UNIVOC, ed ora ho il piacere di continuare a svolgere questo compito perché sento di poter ancora dare qualcosa ai ciechi.

Spero che l'arricchimento professionale che ho maturato in questi anni possa tornare ancora utile.

In questo anno così complicato a causa della pandemia del covid 19 ho avuto modo di seguire le tante attività che i volontari, e le associazioni di volontariato, hanno svolto a favore dei minorati della vista e non solo.

Il 5 dicembre 2020 si è celebrata la Giornata Nazionale del Volontariato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo saluto, ha riconosciuto ai volontari ed a tutte le organizzazioni del Terzo Settore, il ruolo fondamentale durante questa pandemia che ha cambiato il modo di vivere; Il Presidente Mattarella ha, inoltre definito, il volontariato, con le sue antiche radici e tradizioni nella società italiana, "importante volano di solidarietà".

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, ha definito il loro impegno "cuore pulsante del vivere sociale".

E allora, anche io nel mio piccolo voglio far parte di questo esercito di persone speciali che si danno la loro disponibilità in tempo, energie e potenzialità, a favore di persone che hanno meno opportunità e necessità di avere capacità altrui a loro disposizione.

Spero che la mia disponibilità possa contribuire ad accrescere e implementare le attività che l'UNIVOC porterà avanti in questa legislatura, collaborando a tempo pieno con la Presidente e la Direzione Nazionali, per il bene ed il favore dei ciechi.

La storia: l'intensa vita di Vito Romagno, professore non vedente che ha insegnato 40 anni al Telesio di Cosenza

LA VERA CECITÀ È NELLA NOSTRA MENTE

La scuola, la politica, l'impegno sociale e lo straordinario rapporto con i suoi studenti

di Luciana De Luca

“**H**o sempre ritenuto che la cecità non rappresenti un ostacolo alla conoscenza a condizione che si mettano a disposizione gli strumenti necessari per superarlo. Quando io leggo un libro, la vista è solo uno strumento ma è il cervello che vede e organizza tutto”.

C'è stata molta letteratura sbagliata secondo il professore Vito Romagno attorno ai non vedenti, considerati fino al 1923 addirittura soggetti incapaci di intendere e di volere. Solo con il decreto regio Gentile ispirato dal pedagogista cieco Umberto Romagnoli, si stabilì che anche loro avevano diritto all'istruzione e dovevano essere avviati alle pari opportunità.

Vito Romagno perse la vista a nove anni ma quel tragico incidente non gli impedì mai di seguire le sue naturali inclinazioni diventando insegnante di filosofia e operando attivamente nel sociale.

Nato a Cosenza il 2 aprile del 1937 dal commerciante pugliese Giuseppe Onofrio Romagno e da Domenica Redavide, era il quarto di sette figli.

“Io ho vissuto durante la seconda guerra mondiale - ricorda il professore - e tra i ricordi che ho più nitidi, c'è il bombardamento dell'ospedale civile che era vicino casa mia, dove ora sorge Palazzo dei Bruzi. In seguito a questo evento fummo costretti a intraprendere un viaggio tremendo da Cosenza a Rutigliano di Bari, paese di origine dei miei genitori, molto famoso



per l'uva, dove ritornammo da sfollati per tre o quattro anni, fino al 1945. Rientrati a Cosenza nel febbraio del 1946, mi capitò quello che all'inizio sembrava un banale incidente e che poi si rivelò fatale per la mia vista. Giocando con dei compagni sotto casa, un ragazzino vide un pezzo di bottiglia che luccicava al sole, lo raccolse e lo lancio verso di me. Il vetro mi colpì all'occhio destro, sotto la pupilla. Fui subito operato a Cosenza da un oculista che allora andava per la maggiore. E come accade in alcuni casi, tutto andò male e un intervento che sembrava semplicissimo e che tutti gli specialisti che consultammo in seguito, definirono quasi banale, si rivelò un errore oculistico che mi privò della

vista. Avrei compiuto nove anni due mesi dopo e frequentavo le scuole elementari a piazza Cappello. Dopo l'incidente i miei genitori fecero di tutto per cercare di trovare un rimedio al mio problema. Ci recammo da specialisti sparsi in tutta Europa ma ogni tentativo si rivelò vano. Stanco di questo continuo peregrinare, mi impuntai e dissi basta. Volevo riprendere gli studi perché ero stato sette anni lontano dalla scuola. Ci informammo e ci venne indicata l'Unione italiana ciechi allora presieduta dal professore Mario Serra e lui - era il 1952 - ci indirizzò all'Istituto per ciechi di Lecce dove in un anno appresi tutte le metodiche necessarie ai non vedenti per poter studiare come la scrittura braille e subito dopo mi trasferii a Napoli presso l'Istituto per ciechi "Martuscelli" dove sono stato dalla prima media fino alla laurea. Ero nel collegio ma frequentavo le scuole pubbliche, senza gli accorgimenti attuali, insegnanti di sostegno o quant'altro".

Il piccolo Vito era animato da una profonda determinazione e dimostrando una maturità inaspettata per la sua giovane età, si impegnò con se stesso ad andare avanti per realizzare ciò che per lui era fondamentale: soddisfare la sua sete di conoscenza.

"Per me la cecità, per tutto quello che ho fatto nella mia vita - continua il professore - è stato un non problema. Anche quando avvenne l'incidente, a parte i primi comprensibili momenti di disagio, accettai subito la situazione e riuscii a reagire con grande forza. Sarà stata l'incoscienza dell'età o la consapevolezza che non c'era più niente da fare per ritornare alla normalità, cercai di andare avanti con grande impegno senza mai perdere di vista i miei obiettivi. La mia cecità, invece, rappresentò un grande problema per i miei genitori, per mio padre in particolare, che non accettò mai la mia condizione. Non mi fecero mai pesare niente ma loro soffrivano molto anche se non mi mostrarono mai il loro dolore. Qualche volta sorprendevo papà nella sua camera in lacrime davanti alla foto dei suoi genitori ma davanti a me si mostrava tranquillo

e sicuro. E la mia serenità interiore fu il risultato del comportamento di tutta la mia famiglia, anche dei miei fratelli. Loro, immeritadamente, mi hanno sempre considerato il migliore e non mi hanno mai fatto sentire un diverso".

L'affetto, l'amorevole sostegno che non fu mai invadente, né limitativo, permisero al giovane Vito Romagno di apprendere ed esprimere al meglio le sue potenzialità in un momento storico dove gli strumenti didattici erano limitati rispetto a quelli attuali.

"Il pomeriggio nell'istituto per ciechi avevamo i lettori che ci aiutavano nello studio - spiega Romagno -. Oggi esiste il libro parlato che agevola moltissimo, i computer, ma allora non esisteva niente di tutto questo. Io sono stata una persona sempre vigile con me stessa e consapevole sia delle mie possibilità che dei miei limiti, capace di ragionare sulla propria condizione esistenziale e accettare fin dall'inizio che non avrei potuto far nulla per annullare la mia cecità. Per questo ho imparato a convivervi, rispettandola e avendo piena coscienza della mia situazione. C'è una condizione generalizzata di valutare il cieco in due modi completamente opposti: c'è chi lo considera un soggetto incapace di intendere e di volere e chi, invece, lo considera una persona con particolari qualità. Ebbene, non è vera né l'una e né l'altra teoria perché il cieco è una persona come tutte le altre, capace di realizzare più o meno in base alle sue qualità e alle sue capacità intellettive. Io mi sono laureato in filosofia all'università statale di Napoli con una borsa di studio. Ho avuto anche la fortuna, appena laureato, di vincere i concorsi sia per l'insegnamento di italiano che di filosofia e subito dopo ho cominciato a lavorare al liceo classico "Bernardino Telesio" di Cosenza, dove sono stato per quarant'anni, fino alla pensione. Ho insegnato il primo anno italiano e latino e poi sono passato a filosofia. L'insegnamento per me è stata una risorsa continua di arricchimento umano perché con i ragazzi ho sempre stabilito un rapporto di reciproca stima. Per me l'allievo è sempre stato un amico con il quale



dialogare e al quale fornire gli strumenti necessari per la sua crescita. Non ho mai vissuto gli studenti come un nastro magnetico su cui incidere delle informazioni ma una intelligenza a cui indicare strade per arrivare a scoprire la cultura e il sapere. E il rapporto di umanità e di amicizia instaurato con loro è sempre durato nel tempo. Anche dopo la fine degli studi i miei allievi mi telefonavano e venivano a trovarmi per confrontarsi con me. Alcune volte ho dovuto gestire situazioni veramente difficili perché alcuni ragazzi mi confidavano i loro problemi e io cercavo di mettere al loro servizio la mia serenità e la mia esperienza.

Ho sempre amato molto l'insegnamento ma se non fossi stato cieco avrei scelto probabilmente di studiare ingegneria o matematica perché mi piacevano tantissimo. Per comodità professionale, però, mi sono dedicato agli studi umanistici e non solo a questi. La mia è stata un'esistenza molto movimentata con una miriade di

interessi. Mi sono anche interessato di politica e dal 1975 all'80 sono stato consigliere comunale di opposizione con il sindaco Pino Iacino, riscuotendo non solo la stima del mio gruppo ma anche quella della maggioranza. Quando prendevo la parola, l'attenzione era sempre profonda. Tante volte l'onorevole Giacomo Mancini venne al mio banco per salutarmi e congratularsi con me".

Ma sono tanti altri gli interessi che ha coltivato il professore Vito Romagno. Dalla musica classica e sinfonica al teatro. È stato vicepresidente di amministrazione del Teatro Stabile di Calabria e vicepresidente della Biblioteca civica di Cosenza e sul piano dell'impegno sociale si è lungamente dedicato all'Unione italiana ciechi per mettere la sua esperienza umana al servizio di chi aveva bisogno. In questo ambito ha ricoperto il ruolo di dirigente europeo e mondiale della categoria, girando il mondo per partecipare a convegni e congressi internazionali. Ma la scuola e tutti i suoi studenti occupano ancora oggi un posto particolare nel suo cuore.

"Sì, sono stato molto amato dai miei alunni - ricorda il professore Romagno -. Quando entravo in una classe nuova, il primo mese non spiegavo una sola lezione ma discutevo con i ragazzi di qualunque argomento perché io avevo l'esigenza di capire che umanità avevo di fronte, e soprattutto come avrei potuto e dovuto fare per comprenderli intimamente. Loro non mi hanno mai temuto come insegnante, mi stimavano molto perché io li stimavo, discutevo con loro e qualche volta ci trovavamo alle festuciole o a mangiare una pizza insieme. E ancora oggi, nonostante siano passati tantissimi anni, ricevo ancora telefonate da ex alunni che svolgono ruoli di grande importanza sociale, sia per chiedere consigli che per esprimere gratitudine nei miei confronti. Una volta ho salvato persino un ragazzo dal suicidio. Una sera, erano le ventitré, mi telefonò a casa per chiedermi se poteva venire a parlarmi. Gli risposi che lo aspettavo ma che mi avrebbe trovato in pigiama. Passai tutta la notte a parlare con lui. Poi, verso le sette e



mezza lo mandai a casa per rinfrescarsi e venire a scuola. Seppi qualche tempo dopo sia da lui che dalla madre che quella sera in cui volle vedermi stava meditando il suicidio. Accoglierlo e parlargli significò salvargli la vita e quell'episodio non l'ho mai dimenticato”.

Rispetto reciproco, capacità di interagire con l'altro e soprattutto rapporti basati sulla fiducia. Il primo impatto dei liceali con quel professore cieco che viveva la sua condizione con assoluta tranquillità, era quasi destabilizzante. Ma bastavano pochi giorni e tutto assumeva i contorni della più normale quotidianità.

“Non sono mai stato ingannato dai miei studenti - spiega il professore -. Al cambio dell'ora tutti gli studenti si riversavano nei corridoi tranne i miei perché sapevano che io non gradivo questo comportamento e loro ordinatamente si facevano trovare in classe senza che ci sia mai stato bisogno di dirglielo o di richiamarli. Lo facevano spontaneamente perché tra me e loro c'era un'intesa profonda. Quando facevo il commissario agli esami di stato nelle varie scuole della provincia, prima di me arrivava la

mia fama di “professore terribile” ma quando iniziava la prova, i ragazzi si rendevano conto che non era così come credevano. Tante volte cercavo di arrivare prima dell'orario stabilito proprio per parlare con loro e rassicurarli.

Credo che le voci che circolavano su di me nascevano dal fatto che io amavo profondamente il mio lavoro e i miei alunni sapevano bene che c'erano due momenti distinti: quello del lavoro, della serietà e dell'impegno, e quello ludico. La mia fama di insegnante severo nasceva anche dalla stima che loro nutrivano nei miei confronti. Quando mi rendevo conto che una classe un giorno non era particolarmente disposta ad ascoltare la mia lezione, rinunciavo a farla e chiedevo agli studenti di proporre loro un argomento di cui volevano parlare.

Il risultato di questi comportamenti era ben visibile nel fatto che loro mi confidavano tutto, anche situazioni particolarmente delicate perché in me sapevano che avrebbero trovato un interlocutore attento e disponibile. Da giovane sono sempre stato aperto all'altro tant'è che quando ero al collegio di Napoli avevo molte

amicizie all'esterno e il preside dell'istituto mi chiedeva spesso di coinvolgere i miei compagni che erano più chiusi. Nel 1975 fui nominato docente nei corsi abilitanti per professori e in quell'occasione conobbi anche Maria Rusciani, la mia futura moglie, che era già insegnante di ruolo per italiano e storia ma si iscrisse a questo corso perché amava gli studi filosofici. Lei era l'unica persona di tutta la sua famiglia che io non avevo mai conosciuto. Avevo avuto come alunni il fratello, la sorella, le cugine, ma lei la vidi la prima volta quando si iscrisse al corso. Ci conoscemmo senza dirci una parola e nel giro di sei mesi passammo dal fidanzamento al matrimonio. Devo tanto a mia moglie perché è una donna eccezionale, di grande umanità e portatrice di grande serenità. Questa unione ha rappresentato il coronamento di tutto e la nascita di nostra figlia Domenica ci ha procurato una grande gioia. Fin da piccola ci ha sempre dato tantissime soddisfazioni.

Si è laureata in tre anni e mezzo all'università di Pisa, lì ha fatto il dottorato, la ricercatrice e ora insegna, nonostante la sua giovane età, Glottologia e Neurolinguistica. Io mi ritengo un uomo fortunato perché nonostante la cecità

sono riuscito a fare cose che probabilmente non avrei mai fatto da vedente. Ho avuto mille soddisfazioni, mi sono occupato di tantissime cose ricevendo elogi e riconoscimenti. Ho fatto con successo l'insegnante, l'operatore sociale, il politico, l'uomo di cultura, ricevendo anche moltissimi premi e attestati di stima. Cosa avrei potuto desiderare di più? I miei colleghi mi hanno sempre stimato molto e ho ricoperto anche il ruolo di vicepresidente del "Telesio", aiutando spesso i colleghi più giovani ad inserirsi nel tessuto scolastico.

Per me la scuola è stato un motivo di vita perché mai avrei potuto pensare quando divenni cieco, che avrei raggiunto tali obiettivi. Ogni cosa che ho fatto nella mia vita l'ho sempre vissuta con pienezza e profonda convinzione. Per circa vent'anni sono stato anche presidente dell'Unione nazionale italiana volontari pro ciechi che è un'associazione che si compone di volontari vedenti che aiutano chi ha bisogno di assistenza. L'essere cieco non mi ha mai impedito di cogliere gli aspetti più importanti della vita, anzi, la mancanza di visione tante volte mi ha fatto vedere e sentire cose di cui tanti altri non si sono mai accorti".

LA SCUOLA AI TEMPI DEL COVID

COME LA VIVONO I NOSTRI RAGAZZI

di Nadia Massimiano

Da quando è iniziata la pandemia tutto è cambiato, una frase detta e ridetta... con l'arrivo del Covid è mutato il nostro modo di vivere le relazioni, di comunicare, di gestire le attività della nostra vita quotidiana. Anche a livello politico, sociale ed economico abbiamo assistito agli stravolgimenti più impensati della nostra epoca, una nuova cultura ha preso spazio e ha fatto assumere una nuova direzione al corso della storia dell'uomo.

L'istruzione rappresenta uno dei capisaldi della nostra civiltà e l'istituzione scolastica ha coniugato nei secoli la necessità di garantire l'apprendimento con la convinzione che i bambini e i ragazzi che apprendono insieme, in un contesto diverso da quello domestico, con docenti estranei alla famiglia, abbiano la migliore occasione di imparare a costruire delle relazioni e di sperimentare il primo esempio di società. La scuola non è soltanto un luogo fisico nel quale gli studenti apprendono le varie materie, ma è la condivisione di quello spazio, i rapporti che si costruiscono nel tempo con i pari, le relazioni con i docenti che diventano punti di riferimento insieme ai genitori che costruiscono, messi tutti assieme, l'educazione.

Ormai è trascorso più di un anno da quando acronimi come DAD non ci meravigliano più, ma se ci soffermiamo a pensare a quanto si sia rivoluzionato il mondo della scuola da quando è iniziata la pandemia, ci rendiamo conto di quanto sia cambiato e delle conseguenze che questo ha comportato. La didattica a distanza ha dovuto, in primo luogo, assolvere alla costriz-

zione del distanziamento sociale e già soltanto questo basterebbe a spiegare quanto sia limitante per gli studenti. Quel clima di condivisione e di benessere che deriva dallo stare insieme, dal creare amicizie e condivisione dello stesso percorso di crescita viene meno, i ragazzi si incontrano soltanto sulle varie piattaforme online per le lezioni e, quindi, hanno perduto tutti i rituali che si accompagnano alla vita scolastica. Il vedersi prima e dopo la scuola, condividere il banco, incontrarsi per studiare insieme, per tutti gli anni della durata del percorso scolastico, contribuiscono a costruire la storia individuale, tanto quanto le nozioni apprese, anzi, potremmo dire che quanto migliore è il clima scolastico, in termini di soddisfazione percepita dall'allunno, tanto più si ottimizza l'apprendimento. Un altro dei problemi della DAD, nonostante viviamo l'epoca del digitale, è che la tecnologia che la supporta non è ancora all'altezza delle prestazioni richieste e, almeno inizialmente, ma probabilmente ancora adesso, non tutti gli studenti possedevano dispositivi adeguati, per cui le lezioni spesso vengono seguite a singhiozzi, con problemi tecnici di ogni tipo, per non parlare del fatto che seguire un'intera mattinata di lezioni davanti ad uno schermo, soprattutto per i più piccoli, affatica molto e non è proprio sano. In tutto questo le famiglie hanno dovuto riorganizzare la loro intera esistenza attorno agli impegni della DAD, quindi, non solo la routine del lavoro è cambiata, ma gestire lo smart working con i figli a casa, dovendoli seguire anche per le attività scolastiche (perché



appuntamento non è stato intuitivo e semplice poter svolgere le lezioni in DAD), ha richiesto molto più impegno e la necessità di possedere tanti apparecchi quante persone sono occupate in casa tra scuola e lavoro.

Non tanto nei primi mesi, quando si è fatto ricorso a tutte le proprie risorse per affrontare l'emergenza, ma dopo un po' di tempo, sono iniziate a giungere numerose richieste agli Psicologi di genitori i cui figli hanno difficoltà sia a studiare, e quindi il rendimento scolastico è peggiorato, ma soprattutto a ritornare alla didattica in presenza. In questi mesi in cui si è ritornati a singhiozzo a scuola, molti studenti non sono riusciti a rientrare in classe, oppure lo hanno fatto manifestando una serie di disagi, dall'incapacità di seguire le lezioni e a riattivare le relazioni, fino a veri e propri attacchi di panico e casi di insorgenza di fobia scolare.

L'Ordine Nazionale degli Psicologi, per questo nuovo anno scolastico ha finanziato in tutto il Paese dei bandi affinché per le scuole ci fosse

un piccolo pacchetto di ore per la presenza di Psicologi, proprio per cercare di venire incontro a tutte queste manifestazioni più o meno gravi che sono venute a galla nel corso dei mesi. Queste ore sono state dedicate non soltanto agli studenti, ma anche ai genitori, ai docenti e al personale scolastico.

In tutto questo gli alunni con disabilità hanno pagato il prezzo più alto, non solo in termini qualitativi per l'apprendimento, ma soprattutto rispetto all'inclusione scolastica ed alla socializzazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, essi hanno subito lo scotto di necessitare di tecnologie ancora più sofisticate e quasi sempre assenti. Gli insegnanti di sostegno, già impreparati la maggior parte delle volte rispetto alle varie difficoltà legate alla disabilità specifica dell'alunno, hanno avuto difficoltà anche a partecipare alla didattica online insieme al docente curricolare, per cui, laddove c'è stata una possibilità reale di far recuperare la lezione all'alunno, questo è avvenuto in maniera sepa-

rata rispetto al resto della classe, creando un isolamento maggiore.

Abbiamo registrato, pertanto, una regressione importante rispetto ai numerosi sforzi e passi avanti che sono stati fatti negli ultimi anni relativamente all'inclusione scolastica. Gli alunni con disabilità hanno vissuto nell'ultimo anno la situazione più drammatica possibile, poiché sono mancati loro l'assistenza e la "vicinanza" anche fisica da parte di operatori, accompagnatori e professionisti per la riabilitazione. La mancanza incolmabile ovviamente è stata quella relazionale, per cui il vissuto emotivo è stato quello di frustrazione, solitudine, angoscia, questo ha prodotto manifestazioni depressive e disturbi d'ansia perlopiù, sia durante i periodi di lockdown che durante le fasi di riapertura, poiché tutti i punti di riferimento che prima costituivano la routine della persona sono stati stravolti, mutati e a volte del tutto eliminati.

Pensiamo a cosa possa aver significato per un bambino o un ragazzo con disabilità visiva non poter godere dei servizi di un accompagnatore, prendere i mezzi pubblici come prima, andare a scuola oppure seguire la didattica con i propri compagni con esercizi e testi magari scansionati

dagli insegnanti e inviati online, e quindi inaccessibili... e pensiamo anche a cosa abbia significato per le famiglie doversi occupare nuovamente e senza aiuti di tutta la gestione di cura dei figli, soprattutto in casi di pluridisabilità.

L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, già durante l'anno scolastico precedente aveva attivato un progetto di assistenza specialistica agli studenti che dovevano affrontare l'Esame di Stato, questo progetto, partito dalla Campania, dal nome Formassistenza, ha garantito non soltanto un'assistenza dal punto di vista didattico e tecnologico, ma anche psicopedagogico, con percorsi di sostegno nell'organizzazione dello studio e di sostegno psicologico, anche se a distanza, per gli alunni e per le famiglie. Anche se è solo un piccolo punto di partenza siamo sempre più convinti che ancora le conseguenze della pandemia ci condizioneranno per molto tempo, ma questo momento ci ha mostrato in maniera ancora più forte ed imperativa quanto sia importante che, in ogni progetto, in ogni azione che intraprendiamo per la nostra comunità, l'individuo debba essere posto al centro con tutti i suoi bisogni, anche quelli che sembrano meno rilevanti.

Le nostre sedi

IN ITALIA

ASCOLI PICENO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Niccolò Copernico, 8
CAP 63100
Tel. 0736/250133
Email: univocap@univoc.org

ASTI

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Quintino Sella, 41 - CAP 14100
Tel. 0141/592086
Email: univocat@univoc.org

AVELLINO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Amabile Luigi, 13 - CAP 83100
Tel. 0825/782178
Email: univocav@univoc.org

BARI

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Viale Ennio, 54 - CAP 70124
Tel. 00/5429082
Email: univocba@univoc.org

BAT

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Pappalettere, 42 - CAP 70051
Tel. 08823/390704
Email: univocbt@univoc.org

BELLUNO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Mezzaterra, 7 - CAP 32100
Tel. 0437/943413
Email: univocbl@univoc.org

BENEVENTO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Munazio Planco, 41
CAP 82100
Tel. 0824/25095
Email: univocbn@univoc.org

BIELLA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via E. Bona, 2 - CAP 13051
Tel. 015/203355
Email: univocbi@univoc.org

BOLOGNA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via dell'Oro, 3 - CAP 40124
Tel. 051/334967
Email: univocbo@univoc.org

BRINDISI

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via S. Margherita, 21 - CAP 72100
Tel. 0831/526105
Email: univocbr@univoc.org

CASERTA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Ferrarecce, compl. Sole - CAP 81100
Tel. 0823/355762
Email: univocce@univoc.org

CATANIA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Giambattista Grassi, 12
CAP 95125
Tel. 095/333380
Email: univocct@univoc.org

CATANZARO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Spizzirri, 1/3 - CAP 881001
Tel. 0961/721427
Email: univoccz@univoc.org

COSENZA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Corso Mazzini, 227 - CAP 87100
Tel. 0984/21896
Email: univoccs@univoc.org

CUNEO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Bersezio Vittorio, 15 - CAP 121000
Tel. 0171/67661
Email: univoccn@univoc.org

FIRENZE

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Fibonacci, 5 - CAP 50131
Tel. 055 580319
Email: univocfi@univoc.org

FOGGIA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Gorizia, 48 - CAP 71100
Tel. 0881/772505
Email: univocfg@univoc.org

FROSINONE

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Marco Tullio Cicerone, 120
CAP 03100
Tel. 0775/270956
Email: univocfr@univoc.org

L'AQUILA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via dei Colonna, 2 - CAP 67100
Tel. 0862/319904
Email: univocaq@univoc.org

LECCE

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Piazzetta dei Peruzzi, 1 - CAP 73100
Tel. 0832/247832
Email: univocle@univoc.org

NAPOLI

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via S. Giuseppe dei Nudi, 80
CAP 80135
Tel. 081/5498835
Email: univocna@univoc.org

PADOVA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via S. Gregorio Barbarigo, 74
CAP 35141
Tel. 049/8757211
Email: univocpd@univoc.org

PORDENONE

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Franco Martelli, 4 - CAP 33170
Tel. 0434/21941
Email: univocpn@univoc.org

POTENZA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Corso Garibaldi, 2 - CAP 85100
Tel. 0971/25931
Email: univocpz@univoc.org

REGGIO CALABRIA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Sbarre Inferiori, trav. IX, 33
CAP 89100
Tel. 0965/594750
Email: univocrc@univoc.org

REGGIO EMILIA

via della Racchetta, 3 - CAP 42100
Tel. 0522/430745
Email: univocre@univoc.org

ROMA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Mentana, 2 - CAP 00185
Tel. 06/490595
Email: univocrm@univoc.org

SALERNO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Aurelio Nicolodi, 13 - CAP 84100
Tel. 089/792700
Email: univocsa@univoc.org

SAVONA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Ratti, 1/2 - CAP 17100
Tel. 019/850906
Email: univocsv@univoc.org

TARANTO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Duca degli Abruzzi, 20
CAP 74100
Tel. 099/4527923
Email: univoccta@univoc.org

TORINO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Corso Vittorio Emanuele II, 63
CAP 10128
Tel. 011/535567
Email: univoccto@univoc.org

TREVISO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Orleans, 4 - CAP 31100
Tel. 0422/547766
Email: univocctv@univoc.org

TRIESTE

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Cesare Battisti, 2
CAP 34125 Tel. 040/768046
Email: univoccts@univoc.org

UDINE

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via San Daniele, 29
CAP 33100
Tel. 0432/501991
Email: univocud@univoc.org

VENEZIA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Viale S. Marco, 15/R
CAP 30173 Tel. 041/958777
Email: univocve@univoc.org

VERCELLI

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via G. B. Viotti, 6 - CAP 13100
Tel. 0161/253539
Email: univocvc@univoc.org

VERONA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Trainotti, 1
CAP 37122
Tel. 045/8031716
Email: univocvr@univoc.org

VIBO VALENTIA

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via San Giovanni Bosco, 13
CAP 89900
Tel. 0963/472047
Email: univocvv@univoc.org

VITERBO

c/o Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
Via Fernando Molini, 11b
CAP 01100
Tel. 0761/223204
Email: univocvt@univoc.org

BASTA UN PICCOLO GESTO COSÌ

A volte, anche un piccolo gesto può migliorare la nostra vita e quella degli altri. Dona la tua disponibilità, anche per poche ore a settimana, e contribuisce a dare una mano ad un disabile della vista.

